

CINEMA E FILOSOFIA



Il problema del libero arbitrio

Minority Report ■ DI STEVEN SPIELBERG

TITOLO ORIGINALE	<i>Minority Report</i> (2002)
REGIA	Steven Spielberg
GENERE	fantascientifico
SOGGETTO	tratto da un racconto di Philip K. Dick
SCENEGGIATURA	Jon Cohen e Scott Frank
FOTOGRAFIA	Janusz Kaminski
MUSICA	John Williams
INTERPRETI	Tom Cruise (John Anderton), Samantha Morton (Agatha), Colin Farrell (Danny Witwer), Max Von Sydow (Lamar Burgess), Lois Smith (Iris Hineman), Peter Stormare (Solomon Eddie), Tim Blake Nelson (Gideon), Steve Harris (Jad), Kathryn Morris (Lara Clarke), Mike Binder (Leo Crow)
ORIGINE	USA
DURATA	142'
PRODUTTORE DVD	Foxvideo

1 Spielberg e il libero arbitrio

Minority Report di Steven Spielberg, (2002), interpretato da Tom Cruise e tratto dal racconto omonimo di fantascienza di Philip Kindred Dick (cfr. P. K. Dick, *Rapporto di minoranza e altri racconti*, Fanucci, Roma, 2002), suscita negli spettatori dei singolari dubbi filosofici circa il problema cruciale del cosiddetto «libero arbitrio». Con tale termine si intende il nostro potere di autodeterminazione, e cioè la capacità dell'uomo di determinare se stesso ad agire, di dirigere totalmente la sua volontà, svincolandosi da tutte quelle costrizioni esterne o interne che potrebbero condizionarlo nella sua scelta.

Il concetto di libertà è strettamente legato all'etica. La libertà è addirittura il *fondamento* stesso della morale, è la condizione di ogni valore e di ogni disvalore. Infatti, perché un'azione abbia valore morale è necessario che sia liberamente scelta. Non ha valore morale un atto che non sia frutto di una libera opzione. Non è moralmente buona la pioggia che cade dal cielo e irriga i campi, né moralmente cattivo il fulmine che uccide un uomo, perché sono atti necessari, cioè inevitabili, e non frutto di una scelta.

Se non ci fosse la libertà, non si potrebbero esprimere approvazione o disapprovazione morali, non si potrebbero lodare o condannare eticamente le azioni dell'uomo. In assenza di libertà, il giudizio morale di elogio o di condanna delle azioni umane sarebbe equivalente all'elogio della Luna perché riflette la luce del Sole, o alla condanna dei terremoti.

Il problema è, però, proprio questo: l'uomo è davvero libero, o invece si illude di esserlo?

Commentando la problematica filosofica del suo film di fantascienza dedicato al libero arbitrio, Spielberg ha detto che in *Minority Report* è presente una «dialettica» fra due diverse concezioni del comportamento umano: secondo la prima concezione, «ognuno è responsabile del proprio destino. Ogni cosa è scelta da noi e noi abbiamo il controllo della nostra vita. L'altra sostiene, invece, che noi seguiamo una mappa dei nostri destini che è stata scritta da una potenza superiore. Ci limitiamo a seguire un copione definito da qualcun altro» (E. Levy, *Il mio domani terribile*, intervista a Steven Spielberg, in «Ciak», n. 8, agosto 2002, pp. 22-23).

2 Difesa preventiva

Minority Report, ipotizza che nel 2044, a Washington D. C., grazie alle facoltà di tre mutanti, detti «Pre-Cog[nitivi]», che sono in grado di prevedere ogni reato, il dipartimento di Polizia Pre-crimine possa arrestare coloro che commetteranno un delitto *prima* che lo compiano realmente. Un giorno, però, John Anderton (Tom Cruise), un agente dell'unità Pre-crimine, viene indicato dai *Pre-Cogs* come il futuro assassino di un individuo per lui perfettamente sconosciuto. Anderton capisce così che qualcuno vuole incastrarlo, e da cacciatore si trasforma in preda, lottando contro tutti ma anche contro se stesso per non commettere l'omicidio al quale è stato predestinato.

A questo punto della vicenda, la sceneggiatura del film di Spielberg si allontana dal testo di Philip K. Dick, e accentua un aspetto lasciato sullo sfondo dal racconto: il tema, appunto, del libero arbitrio e della responsabilità delle nostre scelte. Le predizioni dei *Pre-cogs* sembrano negare la libertà dell'uomo. Difatti, caratteristica fondamentale di un'azione davvero libera, oltre all'autodeterminazione, è la sua *contingenza*, o *non necessità*. In altri termini, un atto è libero quando accade, ma potrebbe anche non accadere. Più in particolare, un'azione A dell'individuo X è libera nell'istante T, se, nello stesso istante, X poteva anche non compiere l'azione A.

Pertanto un atto libero non può essere previsto con assoluta certezza, perché, finché è futuro, può essere ma anche non essere. Ora, se i *Pre-cogs* sanno già in anticipo come noi agiremo, se essi hanno una conoscenza assolutamente certa delle nostre azioni future, ciò vuol dire che non siamo liberi ma predeterminati.

3 Il problema della «prescienza divina»

Che la possibilità della predizione del futuro sia in contrasto con il libero arbitrio era stato messo in luce dai teologi medioevali a proposito della cosiddetta «prescienza divina». Infatti, la cognizione assolutamente certa che Dio ha delle nostre azioni future (in virtù

della sua onniscienza) sembrerebbe implicare il determinismo e quindi la negazione della libertà dell'uomo. S. Tommaso (1221-74) aveva risolto questa difficoltà sostenendo che Dio, in realtà, non «prevede» il futuro, ma lo «vede», dato che Egli è fuori dallo scorrere del tempo e vive in un eterno presente. Tutte le azioni umane che per noi sono future, per Dio sono presenti. Dio le vede, e tale visione non toglie loro la libertà, esattamente come noi non togliamo la libertà ai protagonisti di una qualsiasi vicenda quando vi assistiamo.

«Come colui che va per una via – scrive S. Tommaso – non vede quelli che vengono dopo di lui; ma colui che da qualche altezza domina tutta la via, vede contemporaneamente tutti coloro che transitano per quella, così tutte le cose, anche future, cadono sotto la vista di Dio, senza essere da Dio rese necessarie». (cfr. S. Tommaso, *Summa theologiae*, I, 14, 13).

Questa concezione tomista è già presente nel *De consolatione philosophie* (5, 4) di Severino Boezio (480 ca-526), e sarà ripresa anche da Dante Alighieri (1265-1321) nel Canto XVII del *Paradiso*, dove leggiamo:

«La contingenza, che fuor del quaderno / della vostra matera non si stende, / tutta è dipinta nel cospetto eterno: necessità però quindi non prende / se non come dal viso in che si specchia / nave che per corrente giù discende» (*Paradiso*, XIV, versi 47-52).

I fatti contingenti che si riscontrano nel mondo materiale sono tutti presenti alla mente di Dio; tuttavia – asserisce Dante – tali fatti non prendono da questa mente un carattere di necessità, così come una nave, che discende giù per una corrente, non trae il moto dall'occhio di chi la guarda.

Minority Report ripropone il problema della prescienza in chiave fantascientifica e, come si è detto, inizialmente sembra escludere il libero arbitrio, in quanto, a differenza di Dio, i veggenti del film non vedono, ma appunto *prevedono* le azioni dell'uomo.

Tuttavia, il protagonista del film, mentre sta indagando sul suo stesso delitto virtuale e sui metodi della Pre-crimine, scopre che talvolta i responsi dei tre *Pre-cog* non sono in

perfetto accordo. Ogni tanto uno di loro prevede gli eventi futuri in modo diverso dagli altri. In tal caso, si ottiene «un rapporto di maggioranza», redatto in collaborazione da due *Pre-cog*, più un diverso «rapporto di minoranza», elaborato dal terzo veggente. Ma il rapporto di minoranza viene distrutto nel momento stesso in cui si presenta. Infatti, perché la Pre-Crimine funzioni, non deve sussistere il minimo sospetto di un disaccordo fra i tre veggenti.

4 Rapporto di minoranza

L'esistenza di un «rapporto di minoranza», e cioè la previsione di un futuro alternativo, introduce un elemento di indeterminatezza nel comportamento dei personaggi del film, che sembra dipendere da un'effettiva libertà individuale. Non a caso, quando John Anderton sta per uccidere davvero la sua vittima designata, e quindi per convalidare la previsione del suo delitto, la *Pre-cog* Agatha (Samantha Morton), nella scena più drammatica ed emozionante di tutto *Minority Report*, continua a ripetergli: «Puoi scegliere!», e cioè: «Puoi essere libero!»

In altri termini, nel film si suppone che esista una catena di fatti da cui dipende una certa azione criminosa. Ora, mano a mano che si precisano oggettivamente le condizioni di tale azione (e quindi della scelta) i *Pre-Cogs* si avvicinano sempre di più a una forma di previsione oggettiva circa la scelta e l'azione stessa: per loro, cioè, diventa sempre più certo stabilire ciò che l'agente deciderà. Ma la scelta e l'azione restano un «limite» nella catena delle condizioni, nel senso che, fino al momento della scelta, rimane sempre nel pieno potere di chi agisce la possibilità di decidersi diversamente. Il che spiega la formulazione di un «rapporto di minoranza», che è una *chance* di libertà offerta all'essere umano.

Insomma, secondo la «morale» del film, una certa azione A, finché non si produce, non è già completamente determinata dalle sue ragioni anteriori. Fino all'ultimo momento, può anche non accadere A, sebbene le condizioni «inclinino» sempre di più a favore di A. E proprio per questo la previsione del futuro resta incerta.

D'altronde, la possibilità per l'uomo di prevedere con sicurezza gli eventi sembra impossibile anche per ragioni teoriche, diverse dal libero arbitrio. Chi tenta di fare una previsione è parte del sistema stesso che sta analizzando, e di cui cerca di stabilire in anticipo gli sviluppi; perciò la sua previsione influisce sul corso delle cose e rischia di modificarlo, facendo fallire il suo stesso tentativo di previsione. Si supponga, per esempio, che un veggente preveda che domani un certo individuo, mentre percorre l'autostrada durante una gita, subisca un incidente mortale. Se il veggente rivelerà tale predizione al diretto interessato, quest'ultimo rimanderà certamente il viaggio, determinando così l'insuccesso del tentativo di previsione.

5 I futuri contingenti

Lo Spielberg di *Minority Report*, sostenitore della libertà dell'uomo, accetterebbe molto probabilmente la concezione dei «futuri contingenti» elaborata dal logico polacco Jan Łukasiewicz (1878-1956). Łukasiewicz, proprio per salvaguardare la libertà individuale, ha proposto *un terzo valore di verità* accanto al vero e al falso, riferendosi alle proposizioni riguardanti il futuro, e che sono state discusse dai logici e dai filosofi a partire da Aristotele (384-322 a. C.).

Prendiamo in considerazione un enunciato riguardante il futuro del tipo: «domani Tizio ucciderà Caio». Secondo Łukasiewicz, tale proposizione non può essere fin d'ora determinatamente vera o falsa, dato che, se lo fosse, verrebbe meno il nostro libero arbitrio. La frase in questione deve avere, al momento presente, un valore di verità intermedio. Partendo da questo presupposto, Łukasiewicz elabora nel 1920 una logica che prevede tre valori di verità: il vero (indicato con la cifra 1), il falso (indicato dallo 0) e il possibile, cioè l'uguale possibilità del vero e del falso (indicato dal terzo valore 1/2). La logica trivalente di Łukasiewicz ha poi aperto le porte alla costituzione di logiche a un numero infinito di valori, interpretabili come gradi di probabilità.

Secondo Łukasiewicz, anche Aristotele si è avvicinato alla concezione di una logica a più valori, affrontando il caso dei «futuri

contingenti». Nel capitolo IX del suo scritto intitolato *De interpretatione* Aristotele osserva che la proposizione seguente: «Domani ci sarà o non ci sarà una battaglia navale», è senz'altro vera al momento attuale, essendo un esempio del principio logico del terzo escluso («A o non A»). Tuttavia, il grande filosofo greco afferma che le due proposizioni semplici che compongono tale enunciato complesso, e cioè «domani ci sarà una battaglia navale» (A) e «domani non ci sarà una battaglia navale» (non A) prese singolarmente, non sono né vere né false. Aristotele, dunque, in questo passaggio del *De interpretatione*, sembra suggerire la possibilità di un terzo valore di verità per le proposizioni col verbo al futuro, proprio allo scopo di garantire la possibilità di un agire libero e volontario.

Analogamente, nel film di Spielberg, l'affermazione che John Anderton commetterà un delitto, nel momento in cui viene espressa dai *Pre-Cogs* non risulta né vera né falsa, dato che il protagonista, pur nella stretta di formidabili condizionamenti, resta libero di scegliere.

6 I rischi della Pre-crimine

Gli sceneggiatori di *Minority Report* hanno anche approfondito le ragioni dell'attacco iniziale di Anderton alle metodologie e ai valori della Pre-crimine. Infatti, Anderton ha perso il figlio, che gli è stato rapito e forse ucciso (il motivo delle disgrazie in famiglia è tipicamente spielberghiano). Per questa ragione, ha abbracciato gli ideali del nuovo sistema di ricerca dei potenziali colpevoli, che gli permette di prevenire altri omicidi.

Nel visionario inizio del film, vediamo Anderton che ricostruisce su uno schermo la storia di un possibile delitto futuro attraverso le immagini che provengono dalla mente dei *Pre-cog*. Anderton «monta» tali immagini grazie al semplice movimento delle braccia e delle mani guantate e munite di sensori, come se fosse un direttore d'orchestra. Tant'è vero che la sequenza è commentata dall'*Incompiuta* di Schubert, che sottolinea, implicitamente, anche il carattere parziale e lacunoso delle visioni dei *Pre-cog*.

Alla fine della pellicola, Anderton ha però capito le anomalie e i rischi della Pre-crimine, controllata dal direttore Lamar Burgess (Max Von Sydow), che sfrutta le laceranti intuizioni di tre disgraziati (i *Pre-cogs*, appunto), costretti a vivere perennemente immersi in una sospensione liquida, e collegati con dei terminali agli strumenti della polizia. Il personaggio interpretato da Tom Cruise è arrivato a porsi un'inquietante domanda morale: ammesso anche che i potenziali omicidi possano considerarsi degli effettivi colpevoli *prima* di aver commesso il loro delitto, e che il sistema della Pre-crimine serva davvero per eliminare gli omicidi, è lecito sacrificare degli innocenti (i tre sensitivi, manipolati e violentati con l'elettronica) per l'interesse comune? Inoltre, egli scopre il tragico destino dei criminali «potenziali», ridotti allo stato vegetativo in un'immensa prigione-laboratorio. Attraverso la presa di coscienza del protagonista, Spielberg manifesta, quindi, come in *Schindler's List* (1991), la sua critica a ogni forma di totalitarismo e il suo orrore per l'eliminazione sistematica di esseri umani messa in atto dai regimi autoritari.

Anderton perviene alla sua nuova consapevolezza critica dopo aver attraversato una terribile «prova del fuoco»: egli scopre che Leo Crow, l'uomo che è predestinato a assassinare, è (apparentemente) il pedofilo che ha ammazzato suo figlio. A questo punto, gli spettatori si chiedono se la coscienza di Anderton si ribellerà al condizionamento della previsione, o se egli sarà indotto a uccidere. «Uccidere Leo Crow significa seguire il proprio destino: quello dettato dalla Pre-crimine e dal desiderio di vendetta. Non uccidere Leo Crow significa scegliere di non seguire questo destino, cioè, più generalmente, scegliere di scegliere. (...) In *Minority Report*, Spielberg libera Anderton dal determinismo della Pre-crimine e dal Fato. Tom Cruise è l'uomo moderno che si lascia il medioevo alle spalle (la morte del figlio). E infatti, dopo aver risparmiato Leo Crow, ha una rivelazione: Leo Crow non è l'omicida del figlio» (S. Antonelli e G. Fabbri, *L'omicidio è storia vecchia. Minority Report, La favola noir da Philip K. Dick a Steven Spielberg* cit., pp.

49-50), e Anderton comincia a capire la congiura che è stata architettata contro di lui. Qualcuno ha voluto indurlo a commettere un omicidio, e anche Leo Crow è un innocente sacrificato ai disegni criminali di un suo misterioso nemico. La trappola è scattata quando Anderton ha cominciato a indagare su un delitto segreto, che (come sapremo alla fine del film) ha reso possibile la creazione della Pre-Crimine.

7 Difesa preventiva

Minority Report, oltre a suscitare negli spettatori dei singolari dubbi filosofici concernenti il problema del libero arbitrio, si inserisce anche nell'attuale dibattito politico circa il piano di «difesa preventiva» statunitense, legato all'approvazione, nell'ottobre 2001, dell'*Homeland Security Act*.

Dopo l'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre 2001, la necessità di una prevenzione del terrorismo ha determinato l'insorgere negli USA di un clima di grande sospetto, e sono state prese eccezionali misure di sicurezza per tutelare i cittadini americani. *Minority Report* esprime bene il rischio che le tecnologie più avanzate, sia pure preposte a garantire l'incolumità delle persone, possano arrivare un giorno a un controllo oppressivo sulle coscienze.

Il sistema di «arresto preventivo» ipotizzato dal film di Spielberg grazie alle previsioni dei Pre-cogs evita i crimini futuri, ma realizza anche il sogno di molti uomini di potere: riuscire a penetrare nelle intenzioni più profonde degli individui. Inoltre, la polizia del futuro può irrompere in ogni momento nelle case dei cittadini, servendosi di «ragni-spia» meccanici, capaci di identificare chiunque attraverso una scannerizzazione dell'iride. Gli occhi dell'uomo, specchio dell'anima, divengono così degli infallibili strumenti di riconoscimento.

Commentando il «messaggio» del suo film, Spielberg ha dichiarato: «Prima dell'11 settembre questa storia sarebbe stata *pura fiction*. In questo momento, invece, l'FBI e la CIA sono dotati di poteri enormi, più di quanti ne abbiano mai avuti in precedenza, perché adesso siamo in guerra. Il Dipartimento di giustizia e l'FBI hanno diritto a

penetrare nella nostra vita privata, nelle nostre chiese e sinagoghe, nelle nostre scuole e in pratica di spiarcì per stabilire chi di noi rappresenti una minaccia per la sicurezza nazionale. Per certi versi, credo che quanto sta accadendo sia un'ottima cosa. Ma d'altro canto, dobbiamo sapere qual è il livello corretto di protezione e invasione da parte del governo, e quando tutto questo finirà e ci verranno restituiti i nostri diritti. Essere osservato e ascoltato, senza aver fatto niente di cui debba vergognarmi o che possa mettere in pericolo la sicurezza nazionale, è una sensazione di grande disagio. Però devo accettare il fatto che verranno ascoltate le conversazioni di molte persone innocenti, prima che i criminali vengano scoperti e sia fatta giustizia. Da un lato voglio proteggere la *privacy* mia e della mia famiglia, dall'altro desidero che il governo faccia tutto quanto è nelle sue possibilità» (E. Levy, *Il mio domani terribile* cit., pp. 22-28).

Tom Cruise, che nel film interpreta il ruolo del protagonista John Anderton, ha confermato questa interpretazione di Spielberg: «Steven ha scelto di ambientare il film tra cinquant'anni, non cinquecento, perché voleva vedere cosa ci riserva il futuro immediato. Ha persino riunito un gruppo di esperti chiedendo loro cosa ci aspetta nei prossimi cinquant'anni: hanno prospettato un mondo in cui i nostri figli vivranno fino a 150 anni, la nostra *privacy* sarà sempre più limitata e la sorveglianza sarà un elemento della vita quotidiana. E tutto ciò sta per avverarsi. Il film presenta un'immagine molto credibile di quello che potrebbe essere la vita in un prossimo futuro. (...) Non so se l'uomo comune ne è cosciente, ma ci stiamo già avviando verso una limitazione delle libertà individuali e un controllo costante dei movimenti delle persone. Dopo gli avvenimenti dell'11 settembre del 2001 questo processo può solo accelerare e le domande che il film pone sono queste: a quanta libertà siamo disposti a rinunciare? E se affidiamo molto potere a un numero così limitato di persone, queste sapranno gestirlo in modo responsabile?» (E. Levy, *Tom of the Tops*, in «Ciak», n. 9, 2002, pp. 86-88).

8 I dubbi filosofici di Philip K. Dick

Questa preoccupazione per il varo di leggi che consentono forme di controllo rigorose, ma anche più repressive da parte dell'autorità politica, risulta peraltro conforme alla poetica di Philip Kindred Dick l'autore del racconto di fantascienza (pubblicato nel 1956 sulla rivista «Fantastic Universe») a cui è ispirato il film di Spielberg.

Dick era ossessionato dagli sviluppi della tecnologia che, nel momento stesso in cui garantiscono un nuovo progresso economico e sociale, possono anche servire come formidabile strumento di manipolazione delle coscienze. Memore dell'esperienza del maccartismo, Dick pensava che negli anni Cinquanta il Governo, grazie alle innovazioni tecnologiche, controllasse tutto e tutti. In effetti, nel clima della Guerra Fredda, gli Stati Uniti stavano vivendo un incubo analogo a quello attuale: la paura di un nemico in grado di portare una distruzione apocalittica nel cuore stesso degli States, aveva dato luogo a una campagna contro i comunisti americani. Com'è noto, il Congresso degli Stati Uniti aveva approvato una legge sulla sicurezza interna che consentiva di allontanare dalla pubblica amministrazione e di emarginare nel mondo artistico e culturale quanti erano sospetti di comunismo.

Lo stesso Dick era sorvegliato dall'Fbi come possibile comunista. Questa situazio-

ne fu però esasperata dalla inquieta fantasia dello scrittore, e, a un certo punto, egli non fu più capace di separare la realtà dalla finzione. Dick cominciò a vivere davvero i suoi romanzi, trasferendosi in uno stato di continua allucinazione. Partendo dal sospetto che il governo americano utilizzasse l'LSD per gestire le menti dei cittadini, cominciò a mettere in dubbio l'autenticità della propria percezione quotidiana.

Tale ipotesi, a metà strada fra la filosofia e la paranoia, gli ispirò memorabili racconti nei quali i personaggi dubitano della effettiva consistenza del mondo cosiddetto «esterno», chiedendosi quanta parte di quella che chiamiamo «realtà» sia realmente al di fuori di noi e quanta, invece, sia presente solo nella nostra mente. Per esempio, in *La fede dei nostri padri* (un racconto del 1967), Dick descrive una società in cui i cittadini sono controllati dalle proprie televisioni, attraverso una telecamera sistemata dietro lo schermo. Lo Stato determina le loro abitudini e verifica l'efficacia individuale dell'indottrinamento. Tutti bevono un allucinogeno mischiato all'acqua del rubinetto, che suscita in loro l'immagine di una realtà comune, ma che invece è fittizia.

Un tema che ispirerà il regista Peter Weir per il suo film *The Truman Show* (1998), e che risulta alla base di *Matrix* (*The Matrix*, 1999), diretto dai fratelli Larry e Andy Wachowski.

COMPrensione e RIELABORAZIONE

1. Perché la prevedibilità del futuro è incompatibile con il libero arbitrio?
2. In *Minority Report* la preveggenza dei *pre-cogs* sembra negare la libertà delle nostre scelte, ma il regista Spielberg giustifica comunque il libero arbitrio. Come riesce a farlo?
3. Per quale motivo *Minority Report* avvalorava la concezione dei «futuri contingenti» elaborata dal logico polacco Jan Łukasiewicz (1878-1956)?
4. In che modo Spielberg manifesta in *Minority Report* la sua critica a ogni forma di totalitarismo?
5. Perché la problematica discussa in *Minority Report* si inserisce nell'attuale dibattito politico circa il piano di «difesa preventiva» statunitense, legato all'approvazione, nell'ottobre 2001, dell'*Homeland Security Act*?